

L'INTERVISTA/ IL VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Bombassei: «La svolta c'è, corriamo più del previsto»

«La crisi politica? Le fibrillazioni non fanno bene, ma adesso i mercati sono globalizzati»

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - «Un risultato migliore delle attese, sicuramente positivo, sono infatti tanti i settori che sono in ripresa, grazie soprattutto all'export». Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria e capo della Brembo, osserva i dati sulla crescita del Pil e quelli sul boom della produzione industriale e sorride. Forse si aspettava un risultato del genere. «Guardi - dice in questa intervista al *Messaggero* - sono sincero, oggi mi hanno chiamato dall'azienda e dobbiamo lavorare sodo anche ad agosto. C'è una consegna urgente da fare ad un importante cliente tedesco che non può aspettare. E' un segnale molto positivo. E il termometro aziendale di solito coincide con quello più generale dell'Istat e con quello confindustriale. Il dato globale del Paese

rispecchia quello che sta accadendo».

Ingegnere Bombassei, i dati sono superiori alle attese, ma la strada è ancora lunga per recuperare il terreno perduto dal 2007 ad oggi?

«E' vero. La crisi è difficile. E lunga la strada per tornare a prima del 2007. Ma il dato del Pil e quello della produzione sono nettamente superiori alle previsioni. Certo la ripresa varia da settore a settore, è disomogenea, ma la svolta c'è».

Quali sono i settori che vanno meglio? Ed è l'export a tirare l'economia italiana?

«Il settore meccanico è cresciuto soprattutto grazie all'export. Ed è stata la Germania, che non ha avuto dei buoni dati a giugno, a fare da locomotiva in Europa. Pensi che la Brembo, proprio in Germania, ha messo a segno un +40% nell'ultimo semestre. Direi comunque che tutto il manifatturiero è andato bene. In forte ripresa anche il segmento delle macchine utensili e la siderurgia».

Ma continuerà così?

«E' difficile fare previsioni. Quello che è stato vero in passato, parlo di scenari macroeconomici, spesso non si è

rilevato esatto per il futuro, anzi è stato clamorosamente smentito».

Dal suo osservatorio privilegiato si è fatta però una

opinione in proposito..

«Fino ad oggi è andata molto bene. E quello che osservo, come tanti miei colleghi, è un ottimo andamento degli ordinativi, una domanda importante, consolidata. Certo va mantenuto questo trend. Anche dall'Asia come dal Brasile, come dalla stessa Europa vengono segnali più che buoni. Speriamo continui. Di cifre comunque non sono in grado di farne. Penso che quelle del governo e quelle di Confindustria possano essere migliorate. In molti stanno ricominciando ad assumere, tanti lavoreranno a pieno ritmo in agosto. Ripeto: c'è una tensione positiva».

Ottimismo al di là della prudenza...

«Certo. Ma molte piccole e medie imprese sono ancora in difficoltà, fanno fatica a recuperare e non tutte sono pronte a sfruttare questo trend».

Ma i dati sulle immatricolazioni delle auto sono molto negativi...

«Scontano la fine degli incentivi. Mi auguro che vi sia una

ripresa».

Marchionne punta forte, nonostante tutto, sull'Italia..

«Bisogna creare le condizioni per far restare in Italia gli investimenti italiani. E quello che chiede Marchionne è realistico per produrre qui da noi. Nessuno vuole ridiscutere i diritti dei lavoratori, mettere a rischio la coesione sociale, ci sono solo alcune regole da rivedere. Per far restare l'Italia un paese industriale, moderno e creare occupazione».

La crisi politica può mettere a rischio la ripresa o siamo su due piani diversi?

«Le fibrillazioni non aiutano, così come i litigi. Ma siamo anche su un piano diverso, legati cioè alla globalizzazione, all'andamento dei mercati internazionali. Certo l'eventuale caduta del governo, la corsa verso le elezioni, la confusione, non darebbero la stabilità, che è e resta un valore. Servono invece idee chiare per fare le scelte strategiche, nell'interesse del Paese. Un quadro confuso non aiuta sul fronte degli investimenti, sia delle multinazionali in Italia, sia degli imprenditori italiani nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI E IL FUTURO

«Bisogna creare le condizioni per continuare ad investire in Italia»

